Conferenza stampa a Milano

L'Unione monetaria europea mette in pericolo le riforme

Malfatti per una forte Europa capitalistica — Motivi di contrasto con gli USA

MILANO, 22

Viaggio in Italia dell'italiano Malfatti, presidente della commissione esecutiva del Mercato comune, dopo le decisioni prese a Bruxelles il 9 febbraio per la creazione dell'Unione monetaria ed economica dell'Europa dei sei, entro il 1980.

Nel corso di una conferenza stampa, l'on. Malfatti ha ribadito, seppure con sfumature di tono diverse da quelle trionfalistiche dei nostri uomini di governo, le linee dell'ottimismo ufficiale sul destino della costruzione comunitaria, consapevole peraltro delle difficoltà che ancora si frappongono alla realizzazione di quello che dovrebbe essere «il tetto» dell'utopia europeista, e cioè l'unione politica.

Nell'insieme, è uscita una linea a due tagli, conservatrice sulle questioni del consolidamento interno dell'area comunitaria, per la via delle decisioni settoriali nell'economia, e di obiettiva «presa di distanza» per quanto riguarda i rapporti fra la comunità europea e gli Stati Uniti.

La contraddizione, in realtà, è solo apparente, poiché ambedue le linee si appoggiano sulla crescente tendenza del capitalismo europeo a riorganizzarsi a livello transnazionale, superando le barriere doganali e giuridiche che ancora impediscono la piena libertà «di stabilimento» (come si dice in gergo comunitario) dei capitali, degli investimenti, delle localizzazioni industriali.

L'Unione economica e monetaria, da attuarsi gradualmente attraverso il progressivo coordinamento delle politiche congiunturali nazionali, delle politiche di bilancio, di quelle fiscali, di quelle monetarie, come ha ricordato Malfatti nella sua introduzione polemizzando contro coloro che mostrano scetticismo in proposito investe non solo aspetti importanti della vita produttiva dei paesi membri, ma anche le linee generali della politica dei governi, limitandone la sovranità (e in sostanza, scavalcando il controllo parlamentare e dell'opinione pubblica). Ma è proprio questo il pericolo per un paese come l'Italia che — come ha ricordato lo stesso Malfatti — rappresenta solo un quarto della potenzialità economica dell'area comunitaria; e che quanto a influenza politica — si potrebbe aggiungere — rispetto al duo franco-tedesco, conta ancor meno. Il pericolo cioè di vedere la propria economia diretta e tutelata sempre più da *partners* maggiori, che tendono a imporre misure di politica economica restrittive o deflazionistiche, quando l'Italia ha viceversa bisogno di una coraggiosa politica riformatrice che incida sul vecchio tipo di sviluppo per creare nuove risorse e trasformare la società.

Più interessante è apparsa la posizione di Malfatti quando, rispondendo alle domande di un giornalista americano, ha vivacemente criticato la politica statunitense in materia di protezionismo commerciale. Dopo aver demistificato il *cahier de doléances* americano nei confronti della CEE, sulla base del quale il governo di Washington giustifica il rilancio di una politica di restrizioni doganali (che colpisce direttamente, tra l'altro, i tessili e le calzature italiane), Malfatti ha dichiarato che la CEE, in quanto maggiore potenza commerciale del mondo, potrebbe scatenare una pericolosa guerra tariffaria contro gli USA, qualora il progetto di legge Mills fosse varato dal Senato di Washington. Si sentiva da un lato, certamente, la eco delle preoccupazioni delle industrie europee per lo atteggiamento USA, ma dall'altro lato si sentiva anche l'embrione di una qualche possibile autonomia dell'Europa occidentale che, in questi mesi, si è manifestata in più occasioni. Dalla *Ostpolitik* di Brandt, ai resti del gollismo francese, allo stesso progetto di Unione monetaria della CEE (che non potrà non svolgere un ruolo di maggior controllo sullo strapotere del dollaro americano in Europa), i motivi di conflitto fra Europa e Stati Uniti vanno aumentando. E anche Malfatti ne deve prendere atto.

Carlo M. Santoro

Per il contratto

Panettieri in sciopero per 24 ore

Si è svolto ieri uno sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori panettieri e dei commessi portapane. La manifestazione è stata indetta dalle organizzazioni sindacali della categoria per protestare contro l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del settore; i sindacati, come è noto, hanno giudicato «inadeguate le offerte dei panificatori che, se accettate, avrebbero comportato un miglioramento economico valutabile in appena il 6,50 per cento».

Assicurato il pagamento degli stipendi agli insegnanti

Il personale insegnante e non insegnante delle scuole medie ed elementari riceverà regolarmente lo stipendio, nonostante lo sciopero del personale amministrativo del ministero della Pubblica Istruzione.

In un comunicato, il ministero ha informato di aver dato disposizioni in tale senso ai direttori didattici, ai capi di istituto, ai provveditori, affinché gli stipendi possano essere pagati anche senza la firma dei funzionari di ragioneria del ministero.

Alla Selenia di Roma e Napoli per una nuova valutazione del lavoro

Scioperano gli «specialisti» della fabbrica dei missili

La posizione intransigente delle Partecipazioni statali — La piattaforma elaborata dal consiglio dei delegati — «Vogliamo il rispetto e lo sviluppo delle nostre capacità professionali» — «Basta con le scandalose sperequazioni salariali»

Le Partecipazioni statali sembrano avere decisamente assunto un ruolo di punta fra le forze che tentano in ogni modo di opporsi all'avanzare delle conquiste operaie. Dopo la lunga resistenza dell'Italsider e dell'Alfa Romeo, dove ci sono voluti mesi e mesi di lotta prima di raggiungere l'accordo, sembra che l'Intersind abbia l'intenzione di portare avanti la stessa strategia anche nei confronti dei lavoratori dei due stabilimenti Selenia di Roma e di Fusaro, presso Napoli, che hanno iniziato da mesi una lotta aziendale particolarmente avanzata, che mette in discussione l'organizzazione e la valutazione padronale del lavoro in fabbrica.

La Selenia è un'azienda elettronica moderna e di punta; svolge un lavoro ad alto livello tecnologico, tanto che occupa un numero elevatissimo di tecnici, ingegneri laureati e impiegati (due terzi dei 1500 dipendenti nello stabilimento di Roma, è adibito quasi esclusivamente alla ricerca e alla progettazione). Da quando è passata in mano alla STET (società finanziaria del gruppo IRI, alla quale partecipa però anche la FIAT) si è avuto un notevole potenziamento della azienda e un ampliamento dei suoi programmi produttivi che abbracciano la costruzione di radar e sonar per la marina, apparecchi per il controllo automatico del traffico aereo di Fiumicino, forniture per la NATO in Italia, apparecchiature elettroniche spaziali; infine missili per «enti militari internazionali» che hanno rappresentato la vera ricchezza dell'azienda. La fabbrica costruisce «su ordinazione» e si è assicurata un controllo monopolistico su questo tipo di mercato.

La nuova gestione ha portato nel contempo a un irrigidimento nella politica della direzione, volta ad una sempre maggiore efficienza produttivistica e ad assicurarsi la subordinazione dei dipendenti soprattutto dividendo tra loro i vari settori (i tecnici dai laureati e dagli operai) e privilegiando alcuni strati. Obiettivo da raggiungere è naturalmente la «pace aziendale». Questa strategia si era rivelata efficace per un lungo periodo, ma alla fine è saltata. Durante l'«autunno caldo» del 1969 i lavoratori hanno acquisito una nuova coscienza sindacale; hanno poi formato un consiglio di fabbrica, delegati di reparto; i più coscienti politicamente e sindacalmente hanno svolto un lungo lavoro di sensibilizzazione di cui, ora si raccolgono i frutti.

La direzione aziendale non vuole accettare la nuova realtà; per questo tiene duro e dopo tre incontri assolutamente inconcludenti attorno alle rivendicazioni poste dai lavoratori, ha sospeso le trattative. Ma il braccio di ferro ingaggiato ha poche probabilità di successo per la controparte padronale, non essendo questa, infatti, riuscita a piegare la compattezza dei lavoratori, che nei prossimi giorni usciranno dalle fabbriche e investiranno con una serie di manifestazioni l'opinione pubblica e le responsabilità degli organi governativi, il ministero delle Partecipazioni statali e quello del Lavoro.

La piattaforma è stata elaborata e decisa direttamente dai delegati e dal consiglio di fabbrica; è il risultato di innumerevoli discussioni, incontri, assemblee in ognuno dei due stabilimenti, e poi in comune. «Un profondo stato di malcontento — è scritto nel giornale aziendale — si è prodotto tra tutti gli strati di lavoratori. Molti tecnici, dopo anni trascorsi a svolgere lo stesso lavoro avrebbero voluto cambiare, ma ogni mobilità interna è impedita; i lavoratori studenti vengono continuamente boicottati, la direzione li considera nocivi perchè rendono poco; gli operai vogliono che siano abolite assurde condizioni di sottosalario e qualifiche attribuite solo per gli interessi del padrone; gli impiegati amministrativi vogliono che sia riconosciuta la loro professionalità; anche le segretarie protestano perchè il loro lavoro viene sottovalutato».

Si è partiti da questo «stato d'animo» per analizzare i problemi chiave della realtà aziendale, e della condizione dei lavoratori. «Vari sono i punti affrontati, ma la piattaforma — dicono i dipendenti — costituisce un tutto unico, un complesso organico, dal quale non si può isolare una parte. Ogni aspetto è strutturalmente legato all'altro, perchè così è nella realtà di un'organizzazione del lavoro tesa a inchiodare ciascuno al proprio posto e alla propria angusta mansione. Noi invece sostanzialmente vogliamo una diversa valutazione del nostro lavoro; vogliamo avere una nostra possibilità autonoma di sviluppo».

Il primo aspetto contestato dai lavoratori è la scandalosa stratificazione salariale, per cui esistono dislivelli altissimi tra categoria e categoria. I laureati vengono assunti a 200 mila mensili, crescono con un incremento di 25-30 mila l'anno e, quando arrivano a 500 mila, passano tra i dirigenti. I tecnici invece, assunti a 120-130 mila lire, dopo 5 anni raggiungono le 200 mila e con 10 anni d'anzianità toccano il tetto delle 300 mila mensili; gli impiegati rimangono in una fascia salariale compresa tra le 100 e le 200 mila lire; in fondo alla piramide gli operai, assunti a 80 mila lire, con un salario massimo di 150 mila.

A questa suddivisione del padronato, i lavoratori oppongono l'agganciamento dei minimi di categoria a un livello indice corrispondente alla I categoria impiegati, l'eliminazione del manovale e dell'operaio comune e di altre categorie inferiori. «Questa stratificazione interna all'azienda — dice un delegato — rispecchia la divisione in classi nella società, i privilegi acquisiti con il monopolio della cultura e dell'istruzione. Per questo abbiamo posto al centro della piattaforma una iniziativa rivendicativa che investe anche l'istruzione e lo aggiornamento professionale, che, d'altra parte, interessa direttamente la stragrande maggioranza dei lavoratori, i quali frequentano o le scuole serali o (i tecnici diplomati) sono iscritti all'Università.

«Chiediamo — prosegue un delegato di reparto — corsi di aggiornamento professionale gestiti direttamente; i cui contenuti e le modalità, cioè, debbono essere fissati da noi. Inoltre il 10% del tempo di lavoro deve essere dedicato all'attività di aggiornamento». La necessità di una continua riqualificazione che vada di pari passo con lo sviluppo tecnologico, oltre a corrispondere agli interessi dei lavoratori, che altrimenti verrebbero inesorabilmente espulsi dal processo produttivo, sarebbe necessario alla stessa azienda, ma la Selenia preferisce sfruttare immediatamente i dipendenti e poi sostituirli quando non servono più.

Così i dipendenti della Selenia chiedono di poter controllare la propria carriera rivendicando la mobilità interna («Non è una macchina — è scritto in un cartello che riecheggia quello, ormai famoso dell'Olivetti — per andare sulla Luna, ma la possibilità di cambiare reparto») e il controllo sulle assunzioni e sui licenziamenti.

Stefano Cingolani

Importante decisione del Sindifer

I Direttivi delle FS escono dalla DIRSTAT

«Una conferma dello estendersi della spinta esistente nel mondo del lavoro verso l'unità sindacale organica e in direzione delle riforme sociali, ci viene in questi giorni dai duecentomila lavoratori delle Ferrovie dello Stato. Ai primi di febbraio il congresso del SINDIFER, il sindacato che organizza i tre quarti dei funzionari direttivi delle FF.SS. — afferma una nota del SFI-CGIL — si è concluso con la decisione di uscire dalla DIRSTAT e di rafforzare le intese e la collaborazione in atto con le organizzazioni unitarie dei ferrovieri CGIL, CISL e UIL. Il SINDIFER inoltre, constatato che le esigenze dei direttivi ferroviari coincidono con quelle di tutti gli altri lavoratori, ha deciso di porre in essere, d'intesa con i tre sindacati confederati SFI, SAUFI e SIUF, tutti i mezzi di lotta che consentano una pronta realizzazione delle riforme stesse dichiarando la propria volontà di contribuire attivamente al centro e alla periferia per il raggiungimento dell'unità sindacale.

L'importante decisione del SINDIFER coincide con i significativi passi avanti che si prospettano in questi giorni nel settore. I tre sindacati ferrovieri unitari hanno infatti deciso di:

a) affrontare assieme con un comune programma le prossime elezioni per il rinnovo dei rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione delle FF.SS.;

b) siglare un documento comune che preveda l'abbandono a tutti i livelli del metodo della costruzione separata delle rivendicazioni dando vita in ognuno dei 3.600 posti di lavoro esistenti nelle Ferrovie ad un unico strumento unitario di coordinamento della politica e delle iniziative dei tre sindacati.

Importante sarà quindi per tutta la categoria — conclude il SFI-CGIL — il dibattito e le conclusioni in materia di unità cui giungerà il Comitato centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani che si riunirà a Roma dal 24 al 26 febbraio».

Nella zona industriale compresa fra Roma e Latina

Orario ridotto per migliaia di lavoratori

Assemblea ad Aprilia di operai comunisti

APRILIA, 22.

Migliaia e migliaia di operai costretti a orario ridotto (così alla Massey Ferguson, alla Yale, alle Fonderie Genovesi, alla Rossi Sud, alla Comea eccetera), crisi nell'edilizia, disoccupazione nelle campagne, giovani, studenti, impiegati e intellettuali in cerca di prima occupazione: questo è il drammatico quadro della situazione economica del Lazio e in particolare della fascia industriale Roma - Latina. Per denunciare i responsabili di questa situazione, per chiarire le manovre che essa maschera e soprattutto per proporre iniziative di lotta unitaria, si è svolto ieri mattina ad Aprilia, organizzato dalle sezioni del PCI e dalle cellule di fabbrica della zona, un pubblico dibattito che ha visto la appassionata partecipazione di operai (della Litton, della Veguastampa, della McQueen, della Massey Ferguson, della Yale, della Bondoni Mira, delle Fonderie Genovesi, della Mistral, della Rossi Sud, della CMB, eccetera) di dirigenti e compagni, di sindacalisti e di numerosi cittadini.

Il dibattito, che era presieduto dal compagno Grassucci (segretario della federazione di Latina) e dall'onorevole Luberti, ha saputo sin dalla relazione del compagno Filosi e nei successivi interventi, individuare nella situazione di crisi economica (crisi determinata dai disegni di ristrutturazione o di quelli speculativi dei padroni) un profondo nesso con la situazione politica generale, caratterizzata dai tentativi delle forze moderate di colpire, anche con l'uso delle squadracce fasciste, le conquiste operaie dell'autunno e persino il patrimonio di democrazia costituzionale del popolo italiano.

Un primo importantissimo impegno di lotta è stato preso nel corso della assemblea: quello della mobilitazione di massa in vista dello sciopero generale proclamato dalle organizzazioni sindacali provinciali che bloccherà il 5 marzo prossimo Latina e tutta la zona.

Come ha messo in evidenza nella sua relazione Filosi, e come è scaturito dai numerosi interventi (fra i quali ricordiamo quelli del compagno Grassucci e del compagno Tonini segretario della FIOM di Roma) sarà necessario andare verso la costruzione di un movimento articolato, dentro e fuori la fabbrica, che sappia cioè collegare i problemi della condizione del lavoro ai principali problemi sociali delle grandi riforme per la casa, per la salute, per la scuola, per i trasporti, e che sappia rafforzare e sviluppare i rapporti con le assemblee elettive (su questo aspetto si è particolarmente soffermato il compagno consigliere Forcina) in rispetto del dettato costituzionale per quanto riguarda i poteri della Regione.

L'assemblea operaia ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui acutamente si denuncia nella politica della Cassa del Mezzogiorno e degli altri numerosi carrozzoni clientelari, il «complice» della contro offensiva padronale; e nel quale si puntualizzano gli obiettivi di lotta che vedranno impegnate nei prossimi mesi le forze democratiche e la classe operaia della fascia industriale Roma-Latina.

Decise dai tre sindacati

Forti lotte nel Sulcis contro i licenziamenti

Passo del PCI al Consiglio regionale della Sardegna - La Sogene continua ad attuare il suo programma di smantellamento

CAGLIARI, 22

350 operai della SOGENE, che opera a Portovesme nella zona industriale del Sulcis, hanno iniziato da oggi uno sciopero articolato per protestare contro i licenziamenti. CGIL, CISL e UIL affermano, in un comunicato, che la società ha già attuato 70 licenziamenti. Recentemente, i tre sindacati avevano indirizzato al prefetto di Cagliari un fonogramma per denunciare che la SOGENE, dopo aver ottenuto in appalto la costruzione di uno stabilimento a Portovesme, aveva ceduto i lavori in sub-appalto ad aziende minori con lo scopo preciso di ricattare i propri dipendenti in lotta per il rispetto del contratto. Nessuna risposta è giunta, nel frattempo, dalle autorità interessate. La SOGENE ha continuato nel suo programma di smantellamento, mettendo sul lastrico altre diecine di operai.

CGIL, CISL e UIL hanno perciò programmato una serie di scioperi in difesa del lavoro per l'allontanamento delle aziende sub-appaltatrici che portavano avanti, nella zona, una feroce politica di sfruttamento coloniale. Prima che la situazione precipiti — avvertono i tre sindacati — è auspicabile un intervento urgente del prefetto e dell'assessore regionale al Lavoro.

Dal suo canto, il gruppo del PCI al Consiglio regionale ha rivolto una interrogazione urgente al presidente Giagu e all'assessore Dettori.

Per l'annunciata chiusura dello zuccherificio di Massa Lombarda

Tutta Ravenna contro i piani dell'Eridania

L'iniziativa è promossa da PCI, PSI, PSIUP, DC, PRI e PSDI — Le bietole al macero come la frutta? — L'Italia importa zucchero

Dal nostro inviato

RAVENNA, 22.

Questa volta contro l'Eridania ci sono proprio tutti. Operai e contadini le loro organizzazioni sindacali e professionali, i partiti, gli Enti locali. La risposta alla decisione unilaterale dei «baroni dello zucchero» di chiudere lo stabilimento di Massa Lombarda, è forte e unitaria. E soprattutto sta investendo la intera provincia.

Nel tardo pomeriggio di venerdì gli operai hanno proceduto alla occupazione dello zuccherificio. Immediatamente a Ravenna presso la sede del PSI si riunivano le segreterie provinciali dei partiti. Erano presenti Pedrazzoli, Corelli e Venturelli (PSI), Giannì Ravaglia (PRI), Beccari (DC), Cassani (PSIUP), Guerra e Tacchi (PSDI), e i compagni Sintini e Lombardi del PCI. Sono gli stessi sei partiti che nel dicembre scorso avevano redatto unitariamente un manifesto pubblico nel quale ci si poneva l'obiettivo di «impedire la chiusura dello zuccherificio di Massa Lombarda» e si rivendicavano principalmente tre cose: 1) che lo zuccherificio fosse potenziato; 2) che a tale stabilimento fosse assegnato un contingente di non meno di 300 mila quintali di zucchero; 3) che la proprietà e la gestione fossero date ai bieticoltori associati in cooperativa.

Ieri pomeriggio le federazioni provinciali di DC, PCI, PSIUP, PSI, PSDI e PRI hanno riconfermato gli impegni del dicembre scorso e hanno deciso di inviare nei prossimi giorni una delegazione unitaria a Roma presso i competenti ministeri interessati che sono poi quelli dell'Agricoltura, dell'Industria e della Programmazione. E' stato anche redatto un comunicato. In esso si afferma che la delegazione «chiederà precise garanzie affinchè non sia comunque trasferito o diminuito il contingente di zucchero assegnato allo zuccherificio di Massa Lombarda perchè, intanto, possa regolarmente essere svolta la campagna saccarifera 1971».

La battaglia contro l'Eridania è quindi più che mai aperta. In gioco non c'è soltanto il posto di lavoro di qualche decina di operai, c'è di più. Innanzi tutto una questione di principio, di democrazia. Può l'Eridania continuare a fare il bello e il cattivo tempo, come meglio le aggrada? Aumenta il prezzo dello zucchero, chiude stabilimenti, porta avanti una sua politica di ristrutturazione e una propria programmazione: e sempre con decisioni unilaterali. Ma in gioco in questa vicenda c'è anche lo sviluppo economico di tutto un comprensorio, fatto di dodici comuni (sette nel Ravennate fra cui quello appunto di Massa Lombarda e cinque nel Bolognese).

Dietro allo zuccherificio che si vorrebbe ora chiudere c'è poi una realtà fatta di tre milioni di quintali di bietole che sono il frutto del lavoro di centinaia e centinaia di produttori agricoli. Dove finiranno tutte queste bietole se lo zuccherificio sarà smantellato? Probabilmente al macero come è finita la frutta nell'estate scorsa. Lo scandalo si ripete. E questa volta i responsabili hanno un volto ben preciso e anche un nome.

I piani dell'Eridania sono chiari. I «baroni dello zucchero» vogliono aumentare la loro posizione di monopolio nel settore. Per questo stanno costruendo, con i soldi del FEOGA, e quindi anche dello Stato italiano, nuovi moderni complessi. Non a caso li costruiscono proprio in zone ove opera quel po' di concorrenza che è rimasta. Nel frattempo, sfruttando una licenza di importazione a loro soltanto concessa, portano in Italia lo zucchero prodotto a prezzi più bassi negli zuccherifici francesi, svizzeri e anche inglesi, da essi stessi controllati attraverso forti partecipazioni azionarie. Ecco perchè l'Eridania ha tutto l'interesse a lavorare meno bietole in Italia. Ma quali sono invece gli interessi dei consumatori, dei contadini produttori, degli operai delle sue fabbriche? Sono l'esatto contrario. La nostra bieticoltura deve essere potenziata, abbiamo bisogno di zucchero e possiamo produrlo da noi stessi. Lo stesso prezzo dello zucchero al consumo può essere diminuito.

Romano Bonifacci

Convegno del PCI

ABOLIRE LA COLONÌA

Applicare la legge sui fitti — Gli interventi dei compagni Romeo, Conte e Giannini

Dal nostro inviato

LECCE, 22.

Il quadro dirigente del partito ha esaminato in questi giorni, nel corso di un convegno svoltosi a Lecce, la situazione nelle campagne pugliesi. Hanno partecipato al convegno i compagni impegnati nel lavoro sindacale, dirigenti di organizzazioni di massa e dell'Alleanza contadini, consiglieri provinciali e regionali, avvocati impegnati nelle vertenze di lavoro, parlamentari, nonchè il compagno Antonio Romeo della direzione del partito e segretario regionale per la Puglia, ed il compagno Luigi Conte della sezione agraria nazionale.

Disoccupazione bracciantile, resistenza da parte degli agrari e dei collocatori alla applicazione della legge sul collocamento e al funzionamento delle commissioni, piena crisi vitivinicola, difficoltà di collocazione dei prodotti dell'agricoltura, continuazione del processo di espulsione dei coloni dalla terra. Questi i principali dati emersi dalla relazione svolta al convegno dal consigliere regionale compagno Antonio Ventura. Accanto a questa analisi vi sono i fatti nuovi rappresentati dall'approvazione della legge sui fitti e dalla presentazione, proprio in questi giorni, del progetto di legge del PCI e del PSIUP per la trasformazione in contratti di fitto dei rapporti colonici. Fatti nuovi e molto importanti su cui costruire un movimento unitario di lotta nelle campagne che va dai braccianti, ai fittavoli, ai coloni, ai mezzadri, ai compartecipanti.

L'ultimo censimento ha confermato il lento declino delle aziende e delle superfici condotte a mezzadria e a colonia parziaria (una riduzione, per numero di aziende da 1.208 a 365, e una riduzione di superficie da 29.186 ettari a 10.096); si nota una certa flessione nel numero delle aziende condotte direttamente dai coltivatori (da 307.636 a 292.901 e, per quanto riguarda la superficie da 1.069.870 ettari a 1.118.456). Aumentano invece le aziende condotte a compartecipazione e con salariati o in economia (da 47.242 a 55.935), mentre gli ettari interessati a queste forme di conduzione si contraggono da 463.189 a 436.541). Ci troviamo di fronte ad un abbandono, ad un ritorno allo incolto, di alcune zone. Sono diminuite le piccole aziende da 385.539 a 363.320.

Per quanto concerne specificatamente i coloni la situazione è andata radicalmente cambiando e non certo a favore di questi ultimi; in Puglia vi sono ora meno della metà dei coloni che c'erano dieci anni or sono. Dal convegno è emerso il sostanziale accordo sulla necessità di trasformare i contratti di colonia in fitto. Come pure si è dichiarato sostanzialmente d'accordo sul progetto di legge presentato dal PCI e dal PSIUP che prevede appunto l'estensione del fitto a tutti i contratti colonici. Come la legge sui fitti ha gettato nel panico i padroni, così il progetto di legge per la trasformazione in fitti dei contratti colonici provocherà la reazione degli agrari che, non c'è dubbio, si muoveranno ancor più nella direzione dell'espulsione dei coloni dalla terra attraverso la vendita di questa. E' necessario quindi, partendo proprio dalla legge sui fitti, costruire un nuovo movimento di lotta nelle campagne che prenda, colleghi e mobiliti tutte le componenti produttive che operano nel settore per isolare agrari e la destra che stanno, anche se vanamente, cercando un loro nuovo ruolo nelle campagne. L'analisi e le decisioni prese dal convegno sono stati arricchiti dai contributi di numerosi compagni intervenuti. Oltre ai compagni Giannini e Monasterio, Romeo che concludeva i lavori, e al compagno on. Conte che illustrava alcuni articoli del progetto di legge, sono intervenuti i compagni Blasi, Sanson, Stefanelli, Ingrosso, Del Vecchio, Indirli, Cazzato, Calasso, Matarrese.

Italo Palasciano

Lettere all'Unità

No, col MSI non si va neppure a «Tribuna politica»

Caro direttore,

ho davanti agli occhi un vistoso titolo de l'Unità *che dice: «La lotta unitaria antifascista si estende». Anche ad Aquila si sta lavorando per creare un fronte unitario il più vasto possibile.*

In questo clima puoi immaginare quale sia stata la mia meraviglia quando per puro caso mi è capitato tra le mani un foglio del settimanale Radiocorriere *di fine 1970, sul quale è riportato l'elenco delle «tribune» politiche e sindacali che si terranno nel 1971. In questo elenco, tra l'altro, leggo:* «16 settembre - Tribuna politica - Dibattito a due: PCI-MSI».

Tutti i compagni ai quali ho detto la cosa non volevano crederci e quando leggevano pensavano ad un errore. Si tratta di un errore di stampa? Oppure, per il fatto che il MSI è presente in Parlamento, si è accettato il detto dibattito televisivo? Nel qual caso mi domando: quale regolamento può avere tanta forza da costringerci a discutere con i fascisti?

Io penso che — se si vuole — si può respingere — e respingere con sdegno — un calendario che ci obblighi a parlare con i fascisti. Con tutti sì ma con i fascisti proprio no! E poi su cosa potrebbero mai dialogare un comunista e una fascista? Non avevamo detto che con i fascisti abbiamo finito il discorso 25 anni fa?

Fraternamente.

GIUSEPPE DEL VECCHIO
(L'Aquila)

L'elenco che con troppa fretta il *Radiocorriere* ha pubblicato si riferisce al sorteggio effettuato dalla RAI-TV per il programma delle «Tribune politiche e sindacali» di quest'anno. Possiamo però darti subito un'assicurazione: il nostro partito, venuto a conoscenza di tale programma, ha immediatamente comunicato alla RAI-TV che non intende assolutamente prendere parte a quella trasmissione.

Per battere le forze della destra

Cara Unità,

è di ieri il ribadito impegno di Colombo per una chiusura governativa ai comunisti. E' chiaro che Colombo faceva la sua brava comunione nel momento in cui si apprestava a dar di conto ai suoi padroni americani. E' chiaro che Colombo parla del governo quasi si trattasse di una proprietà personale o della DC e, infatti, loro si considerano "partito di governo". Altrettanto chiaramente è giusto che si dica che ai comunisti non interessa affatto entrare in governi come l'attuale, che i comunisti non hanno avanzato nè intendono avanzare richieste del genere: ciò è molto ma molto distante dagli obiettivi che i comunisti si pongono da sempre.

Non si tratta, dunque, di discutere tale problema, ma di ipotizzare altre, ben diverse soluzioni. In realtà, con sempre maggior forza e chiarezza, mi sembra stia sorgendo dalle masse lavoratrici la consapevolezza che ormai solo un governo delle forze di sinistra può consentire al Paese la soluzione di problemi sociali indifferibili e riottenere la fiducia di tutti. Credo cioè che sia giunto il momento di battere la destra, in tutti i suoi aspetti, compiendo uno sforzo affinchè tutte le forze politiche realmente anticapitalistiche e perciò antifasciste formino una coalizione governativa e sferrino un colpo decisivo al centrosinistra. Appare sempre più evidente che la base socialista e la base lavoratrice della DC tendono a differenziarsi sempre più da responsabilità governative che mostrano ogni giorno di più le loro collusioni, le loro complicità con la destra economica e politica, nazionale ed extra-nazionale.

Penso che parlare oggi di un governo delle forze di sinistra non sia una fuga in avanti ma colga semplicemente le spinte che provengono dal movimento operaio in lotta per le riforme e per l'eliminazione del fascismo comunque si chiami.

Grazie per la pubblicazione.

TERESA BUFFA
(Genova)

★

Cara Unità,

le simpatie politiche della RAI-TV vanno facendosi sempre più chiare e ben distinte. La parzialità o faziosità che la distingue in questo campo è sempre più vergognosa e intollerabile.

Durante il recente congresso del MSI, per oltre una settimana essa ha indignato la maggioranza dei telespettatori con immagini e commenti sul congresso, della durata di minuti su minuti per ogni telegiornale trasmesso.

Dopo il criminale tentativo di strage compiuto dai fascisti a Catanzaro la logica reazione dei cittadini antifascisti italiani ha dato vita, in quasi tutte le città a imponenti manifestazioni unitarie e antifasciste; manifestazioni che, nella loro forza, si sono svolte ordinatamente e composte, cioè legalmente e democraticamente. Due di queste grandi manifestazioni si sono svolte contemporaneamente (mi pare) sabato 13 a Roma e a Milano. Il telegiornale di domenica sera 14, ci ha fatto vedere velocemente (pochi secondi) con non più di quattro parole di commento, una fuggevole veduta dei due avvenimenti, facendo apparire sul video sì e no un palo di decine di manifestanti.

A questo punto viene logico un sospetto: alla TV c'è anche qualcuno che fa parte del piano eversivo della destra oltranzista italiana?

Cordialmente.

A. MITTERSTAINER
(Fegino)

Su questi argomenti ci hanno anche scritto i lettori: G. ROBERTI di Roma, Luigi SCIACCALUGA di Genova, S. MERCURIO di Venezia, Giorgio TRUCCO di Savigliano (Cuneo), il Direttivo della sezione del PCI di Busalla, N. M di Milano, Salvatore BARRILE di Imperia, G.M. e altri tre lettori di Pescara, F. MARCHESI di Rieti.

Per una rubrica sui problemi ideologici

Compagno direttore,

mi trovo d'accordo con la proposta avanzata dal compagno Loris Gallico e da altri lettori, sull'opportunità di avere sul quotidiano del partito una rubrica «ideologico-culturale» che affronti anche periodicamente i problemi e gli aspetti fondamentali del marxismo-leninismo. Io penso che questa rubrica dovrebbe essere strutturata sotto forma di «lezioni», affrontando temi di discussione che sono da qualche tempo oggetto di deformazione della nostra dottrina da parte dei gruppetti che, quando non mistificano, fanno del marxismo e del leninismo un dogma da accettare in maniera acritica.

Credo che la creazione di una tale rubrica, possa sopperire abbastanza bene a quelle che sono le esigenze di tanti giovani quadri non solo del nostro partito, ma anche per quanti fuori dal partito hanno l'esigenza di approfondire gli aspetti fondamentali del socialismo scientifico.

MATTEO TOSTO
(Catania)

Contro chi deturpa il nostro Paese

Caro direttore,

siamo studenti del liceo «Carducci» di Milano e vogliamo esprimere anche attraverso codesto giornale la nostra solidarietà ai compagni dei licei di Siena e Montepulciano che si battono per la difesa del loro paesaggio orribilmente deturpato.

Vogliamo essi sappiano che siamo pronti ad affiancarli nel ricorso a quei mezzi che si riterranno più idonei allo scopo di mettere alla gogna così i rapinatori del demanto pubblico che squarciano le colline per asportarne materiale da costruzione, come gli speculatori del Monte dei Paschi che progettano massicci insediamenti industriali nella provincia di Siena, insediamenti destinati a distruggere quanto ancora resta di quelle meravigliose campagne.

LETTERA FIRMATA
da ventitrè studenti
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Pasquale MOLA, Napoli («*La TV dovrebbe essere un servizio pubblico, mentre in pratica è un servizio d'informazione di parte, che indigna gli italiani onesti*»); Carla PAOLICCHI BARONCINI, Pisa; P.P., Chiusi; G.M., Napoli; Mario GAMBINERI, Firenze; un gruppo di insegnanti abilitati di Educazione artistica, Napoli; Antony POLLINI, Ancona; Antonio DI BARI, Roma; alcuni alunni della scuola media «E. Colorni», Milano (protestano perchè sostengono di aver subito una ingiustizia al gioco televisivo «Chissà chi lo sa?»);

I.P., Robilante («*I clericali vogliono il referendum per avere la rivincita sulla sconfitta subita. Ebbene, chi paga le spese di esso? Facciamolo un referendum, vero però, per cacciarli fuori da tutte le parti in cui hanno ficcato il naso*»); Natale TARONI, Scandiano (che, dopo aver lavorato molto tempo all'estero, si è visto decurtare la pensione guadagnata in Germania, di 20 mensilità); Olindo CAMANZI, Alfonsine («*In occasione del 50° del PCI e mentre si stanno avvicinando le mie 86 primavere, mando un sincero abbraccio ai vecchi e giovani compagni, alle ragazze e spose compagne, coll'augurio di buon lavoro. Invio lire 5.000 per la stampa comunista*»).

Rolando PIGONI, Nizza; Mario BATTISTINI, Ravenna; Carmine GALLUCCIO, Vercelli; A. PIERINO, Milano; Edgardo PIRACCINI, Ravenna; Vittorio G., Torino; Angelo TEMPESTA, Bologna (è un tifoso bolognese e ci accusa: «*Perchè non avete scritto che in Italia c'è un certo Giacomo Bulgarelli, migliore mezz'ala italiana, che meritava la convocazione in nazionale?*»); Giuseppe MONTAGNANI, Sassuolo (che chiede ai nostri critici sportivi una più puntuale denuncia degli intrallazzi nel mondo del calcio); Pietro BARTOLINI, Milano.

Liberio SPONELI, Milano; Mario MACOR, Zurigo; Angela, Torino; Giuseppe BERTOLO, Torino; Assuero PERINI, Genova; Oberdan BATTISTINI, Torino; Giovanni CALLEGARI, La Spezia; Corradi CORDIGLIERI, Bologna; Libero MANZINI, Bologna.